

Le dichiarazioni di Campanella

Per la procura sono attendibili

PALERMO. Le indagini c'erano e dunque anche la fuga di notizie ci fu, sostiene l'accusa, che ribadisce la «alta attendibilità» di Francesco Campanella: il collaboratore di giustizia di Villabate aveva parlato di un «avvertimento» che nella primavera del 2003 gli avrebbe dato il presidente della Regione («Siete intercettati, pedinati, microfilmati!») e ieri i pubblici ministeri hanno depositato un dossier dei carabinieri dal quale si evince che effettivamente, tra il 2001 e il 2003, c'erano indagini in corso su Campanella, sui presunti boss Nino e Nicola Mandalà – padre e figlio – su Ezio Fontana e su altre persone ritenute vicine alla cosca. Mandalà. Gli atti sono stati prodotti dai pm Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo e Michele Prestipino nel processo «Talpe in procura».

Dal dossier depositato emerge fra l'altro che ad alcuni di questi accertamenti prese parte anche il maresciallo Calogero Di Carlo, indagato con l'accusa di concussione e molto vicino ad Antonio Borzacchelli, altro maresciallo dell'Arma, imputato di concussione e indicato da Campanella come l'informatore di Cuffaro.

La procura ha così replicato agli avvocati Nino Caleca e Claudio Gallina Montana, legali del governatore, imputato di favoreggiamento aggravato. La difesa aveva sostenuto infatti che dagli atti già depositati emergeva che Campanella finì sotto inchiesta solo nel 2004: «Il delicatissimo computo di verificare i riscontri - afferma comunque il collegio - spetterà unicamente al tribunale».

Nel loro dossier i carabinieri parlano di «diverse attività d'indagine svolte ininterrottamente nell'arco degli anni 2000-2003». I militari avevano intuito e seguito - attraverso intercettazioni, servizi di osservazione e pedinamento - l'ascesa del gruppo mafioso dei Mandalà: nel 2001 e per tutto il 2002, erano stati messi sotto controllo il telefono fisso dell'officina meccanica appartenente a Nicolò Cirrito, in cui era stata piazzata pure una microspia. Il 10 maggio 2002 il maresciallo Di Carlo, assieme a un collega, aveva riferito delle sue osservazioni e aveva chiesto di mettere sotto intercettazione i Mandalà, ma la sua richiesta non aveva avuto esito. Nell'ottobre dello stesso anno Campanella era stato filmato assieme a Mandalà figlio e a Ezio Fontana.

Di Carlo sapeva, dunque. Per tutto il 2002 i carabinieri cercarono di riscontrare le frequentazioni tra esponenti dell'amministrazione comunale di Villabate «e soggetti appartenenti alla criminalità organizzata locale», tra cui vengono indicati i nomi di Nino e Nicola Mandalà, Giuseppe Acanto (oggi deputato regionale Udc), Campanella, Biagio Billitteri, Mario Cusimano, anche lui oggi pentito. Nell'aprile 2003, a seguito di un anonimo, cominciò l'indagine sul piano commerciale del paese. Il successivo 14 maggio - altro passaggio ritenuto importantissimo dall'accusa - la Compagnia di Misilmeri presentò un rapporto alla Prefettura e da quel documento cominciò l'istruttoria che portò allo scioglimento del Comune di Villabate per infiltrazioni mafiose.

«Tutto questo - ribadisce la difesa - conferma i nostri dubbi: quel rapporto fu inviato al prefetto e non ai magistrati. Nel 2003 Campanella non era formalmente né sostanzialmente indagato, né sottoposto a indagini né tantomeno microfilmato o intercettato. Una cosa è Campanella, un'altra Mandalà, nei cui confronti le indagini presero il via all'inizio degli anni '90». Fra l'altro, avevano osservato i legali, nell'estate-autunno di tre anni fa, proprio

la cosca di Villabate riuscì a portare in Francia (e a farlo rientrare, dopo due interventi chirurgici) il superlatitante Bernardo Provenzano.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS